

Gli autorevoli ritratti di Truffaut

Il piacere degli occhi, *gli scritti sul cinema del grande regista francese*

di **LUGINA DINNELLA**

“Il piacere degli occhi”, edito da **Minimum Fax**, è una selezione di quanto François Truffaut aveva scritto sul cinema in più di trent'anni di carriera, dapprima come critico e polemista per le celebri e prestigiose riviste cinematografiche, Arts e Les Cahiers du Cinéma, fino ai saggi, scritti negli anni '70 e '80, quando ormai era un affermato regista, esponente di spicco della cinematografia francese. Molti dei suoi film sono entrati nella storia del cinema, da “I 400 colpi”, a “Gli anni in tasca”, fino a “All'ultimo Metrò”, a “Jules e Jim”, a “La signora della porta accanto”.

La sua produzione di scritti, costante e parallela all'attività di regista, è immensa; riunirla è stato l'obiettivo di questo libro, che la malattia e la morte precoce, non gli hanno reso possibile portare a termine. E' stata, così, ripresa e pubblicata, da Jean Narboni e Serge Toubiana, allo scopo di restituirci quella galleria di ritratti di registi, scrittori ed attori amati da Truffaut. Nei suoi scritti non vi sono solo omaggi, ma anche critiche feroci. La *vis polemica* di Truffaut, nota agli addetti ai lavori, si esprime pienamente nell'analisi, acuta e spietata, riservata allo stato dell'arte cinematografica, ed alla figura dei critici. Il suo punto di vista è tanto più attendibile proprio perché proviene da un uomo che ha vissuto dall'interno il mondo del cinema, essendo stato uno dei promotori di quel fecondo periodo

del cinema francese e mondiale chiamato Nouvelle Vague.

Truffaut amava il cinema al punto da definirsi il più felice degli uomini perché attraverso quest'arte poteva realizzare i suoi sogni, ed era addirittura pagato per farlo. Per lui il cinema era la continuazione dei giochi d'infanzia, ed il film un giocattolo meraviglioso.

“Il piacere degli occhi” racchiude, dunque, tre decenni di articoli eterogenei, nei quali però troviamo una continuità di stile e di pensiero. L'opera è in un ordine cronologico

inverso, si parte dai suoi scritti più recenti, proprio per fornire al lettore la delineaione di un personaggio in una evoluzione a ritroso.

Si parte dal pensiero del cineasta affermato per arrivare agli articoli del critico non ancora regista. Molti gli omaggi che rende ai registi più amati, da Chaplin a Hitchcock a Rossellini a Renoir, a Orson Welles, fino a Woody Allen; ai divi da Cathrine Deneuve a Gene Kelly, a Charles Aznavour a Fanny Ardant; agli scrittori André Gide, e François Mauriac.

C'è il suo ricordo e la sua ammirazione per Rossellini, che definisce la persona più intelligente che avesse conosciuto, e riferisce molti degli insegnamenti ricevuti dal grande maestro italiano. Gli scritti polemici, sale della sua vita, sono quelli dedicati ai “sette peccati” della critica, che Truffaut definisce professione ingrata e difficile.

I critici, sono per lui degli artigiani disinteressati, il cui lavoro è efficace solo quando non ci sono in ballo i grandi divi. L'influenza della critica, aggiunge Truffaut, si esercita solo su un film su venti, perché nessun critico sfavorevole potrebbe arrestare la marcia verso il successo di un brutto film dal grosso budget. La critica, spesso, non è né libera né intelligente; c'è molto pressapochismo in questo mestiere, perché riferisce Truffaut, spesso i critici copiano errori, ignorano la storia dell'arte di cui narrano, per non parlare della tecnica, sconosciuta ai più.

Il critico è privo di immaginazione altrimenti, afferma Truffaut, farebbe film invece di commentarli, ed è

questa sua carenza che lo spinge a disprezzare l'immaginazione altrui. Usa parole amare e forti nei confronti dei critici troppo indulgenti, ma i peggiori, per lui, sono quelli insolenti e saccenti quelli che danno consigli ai registi, suggerendogli quello che avrebbe dovuto dire, ignorando una banale regola che è quella di rispettare le intenzioni del regista, che non necessariamente devono essere tradotte in parole.

Per Truffaut il regista pensa per immagini, e spesso, bisogna percepirle come tali, non provare a dargli necessariamente le parole, né tantomeno descriverne il significato. Molti poi abusano dei luoghi comuni, e conclude affermando, che in questo settore, incompetenza e pregiudizio regnano.

Molti critici dopo aver visto un film non sanno cosa pensare ed elemosinano pareri dei colleghi, quello che darà la definizione più a effetto, trionferà. Luigina Dinnella

F.Truffaut, **Il piacere degli occhi**, Minimum Fax, Roma 2010, pp. 302, euro 15,00•

